

“LA GLOBALIZZAZIONE DELL’INDIFFERENZA”

dall’ OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Campo sportivo "Arena" in Località Salina (Lampedusa)

Lunedì, 8 luglio 2013

Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Così il titolo dei giornali.

Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore.

Tanti di noi, mi includo anch’io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri.

E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito.

Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po’ di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà!

Ho sentito, recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare.

Nella letteratura spagnola c’è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di *Fuente Ovejuna* uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l’esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «*Fuente Ovejuna*, Signore». Tutti e nessuno!

Anche oggi questa domanda emerge con forza: chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io.

Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna.

La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla **globalizzazione dell'indifferenza**. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

Vorrei che ci ponessimo una domanda:

«Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?»,

Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle?

Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca?

Per le giovani mamme che portavano i loro bambini?

Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie?

Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con":

la **globalizzazione dell'indifferenza** ci ha tolto la capacità di piangere,

di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che

nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo.

«Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo?

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130708_omelia-lampedusa.html